

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# FATIMA INSEGNA

*di Nicola Di Carlo*

Con la morte di suor Lucia, avvenuta pochi giorni fa, si è concluso il pellegrinaggio terreno dell'ultima superstita dei veggenti di Fatima, i quali hanno lasciato un segno significativo nella storia della Chiesa e dell'umanità. È comprensibile l'emozione che suscitano i riferimenti alle vicissitudini dei tre pastorelli, i quali hanno avuto il privilegio di verificare gli straordinari interventi della Madre di Dio che sin dal 1917 ha raccomandato la conversione delle anime. L'umanità è stata provata ed ha conosciuto nel secolo scorso disastri, distruzione e morte con lo scoppio di due guerre e con gli orrori del comunismo. Le vicissitudini dolorose che hanno accompagnato il destino dei popoli, tuttavia, sono state causate dall'intolleranza alla Legge di Dio e dalla impenitenza tradotta in castighi. La seconda guerra mondiale, infatti, fu permessa in considerazione dei richiami inascoltati della Vergine, che ha sempre offerto agli uomini tutti i mezzi necessari per fermare il braccio della Giustizia Divina. La Madonna invoca la collaborazione delle anime di buona volontà per riparare le offese arrecate al Signore dai peccatori.

È certo che la volontà di Dio deve prevalere su tutto, anche sui convincimenti, relativamente a quella che è considerata la chiave di lettura del segreto di Fatima che induce a verificare la gravità e l'attualità degli avvertimenti pronunciati dalla Madonna. La nostra riflessione si sofferma a considerare la recente divulgazione del terzo segreto, in particolare la miracolosa salvezza del Pontefice che, pur colpito dai fulmini della malvagità degli uomini, avrebbe evitato la morte con l'intervento della Vergine. Il *«Vescovo vestito di bianco, – dice il segreto (1917) – giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande croce, venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce e, allo stesso modo, morirono gli uni dopo gli altri vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose*

*e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni».* In sostanza il terzo segreto parla di un evento terribile perché riguarda l'uccisione di consacrati, di fedeli e dello stesso Pontefice, il quale sarebbe stato miracolato in quanto: *«fu una mano materna a guidare la pallottola ed il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte»* (Giovanni Paolo II, *“Meditazione ai Vescovi Italiani dal Policlinico Gemelli”*, 13/05/1994). Il Signore, quindi, avrebbe preservato il Pontefice da morte certa, mutando l'iniziale destinazione di vittima sacrificale sublimata dal privilegio di essere annoverato tra i martiri della Chiesa.

Va detto, tuttavia, che Mons. Bertone, (Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede) incaricato dal Papa di incontrare Lucia (27/04/2000) per discutere *«sull'interpretazione della terza parte dei segreti»*, ebbe questa risposta riguardo al *“Vescovo vestito di bianco”* colpito a morte: *«Noi – dice Lucia riferendosi alle parole della Madonna rivolte, nel luglio del 1917, ai tre pastorelli – non sapevamo il nome del Papa, la Signora non ci ha detto il nome del Papa, non sapevamo se era Benedetto XV Pio XII o Paolo VI o Giovanni Paolo II, però era il Papa che soffriva e faceva soffrire anche noi»*. Oltre al Papa vengono uccisi anche prelati, religiosi, sacerdoti e fedeli. Sempre in merito al terzo segreto la Madonna rivela a Lucia un *“Messaggio speciale”* riguardante la demolizione della Chiesa provocata da Satana. Nell'ultima apparizione (ottobre 1917) la Madonna dice: *«Satana regna sui più alti posti, determinando l'andamento delle cose. Egli effettivamente riuscirà ad introdursi sino alla sommità della Chiesa... cardinali si opporranno a cardinali, vescovi a vescovi, Satana marcerà in mezzo alle loro file e a Roma vi saranno grandi cambiamenti la Chiesa sarà offuscata e il mondo sconvolto dal terrore»*.

Il Signore esige la purificazione della Chiesa e dei suoi uomini più rappresentativi. Tale purificazione passa necessariamente attraverso, la sofferenza, il dolore e l'oblazione sacrificale comprovata dall'offerta della vita per amore del Signore che salva il mondo e restaura la Chiesa. Possiamo esimerci dal contrariare la Vergine, ri-

nunciando a credere all'autentico significato del messaggio di Fatima? L'umanità, specie nel secolo scorso, ha mancato di valorizzare gli ammonimenti facendo resistenza alla Volontà di Dio; la storia di ciò che si è verificato è nota a tutti. Segnali del tutto evidenti sono oggi trascurati o interpretati secondo una logica che si discosta dai riferimenti espressi dalla Madonna a Fatima. *«Quello che affligge il Cuore Immacolato di Gesù e di Maria – riferiva Lucia a Padre A. Fuentes – è la caduta delle anime religiose e sacerdotali, le quali, abbandonata la loro eccelsa vocazione, trascinano molte anime nell'inferno».*

L'odierno esasperante ottimismo è fuori luogo, specie se si considerano le defezioni e le demotivazioni nell'ambito della scelta della vita consacrata. Prendere coscienza della gravità dei messaggi di Fatima comporta coraggio perché si possa gridare la Verità e proclamare il tempo della Giustizia Divina più che mai presente nella vita di tutti i giorni. Solo dopo la pesante purificazione *«gli uomini si ricorderanno di Dio e saranno in grado di servirLo come un tempo, quando il mondo non era così pervertito».*

*Il maremoto ha colpito tre stati che non sono punto innocenti. L'Indonesia, lacerata dagli odi e dagli orrori d'una guerra interna, si è distinta per atroci violenze contro i cristiani.*

*La Thailandia è una notoria calamita di prostituzione e di altri abusi.*

*Quanto al Sri Lanka, anch'esso dilaniato dalla guerra civile, fu famoso – dieci o quindici anni or sono – in tristi annali della cattolicità: un prete del posto, Tissa Balasuryia, giunse a tale impudente eresia da provocare la scomunica da parte della competente autorità ecclesiastica.*

*La risposta dello tsunamifa venire in mente il monito di Gesù: «Attenti! Se non vi convertirete, farete tutti analoga fine!» (cfr. Lc 13, 4-5).*

# LA SANA DOTTRINA

*di Silvio Polisseni*

## MONITO DI FATIMA

Come si può omettere di ricordare il significato fondamentale di quel messaggio della Madre Santa? Essa veniva ad ammonire e a promettere, chiedendo collaborazione. In quella primavera del 1917, nel culmine discriminante della prima grande guerra mondiale e alla vigilia della rivoluzione comunista, la Madonna ammoniva: se gli uomini non ritornano a Dio, se i cristiani non conformano il loro cuore sul modello del mio cuore, la Russia diventerà un castigo universale. Ma poi prometteva: verrà il momento in cui i Pastori della Chiesa si metteranno decisamente sulla strada da me indicata e allora la Russia si convertirà: allora solo allora il mondo avrà la pace.

A che punto stiamo? Non si tiene conto dell'ordine divino (...tanto Dio sta lontano!). Anzi: non si tiene conto neppure delle leggi garantite dai carabinieri. E non c'è da illudersi: perduto il criterio assoluto e indiscutibile della distinzione tra bene e male, si va verso l'anarchia, la distruzione, il niente.., e nessun freno è capace di arrestarci per questa discesa. Siamo come un treno che corre nella notte verso un ponte rotto... E la Madonna a ripetere: fermatevi! convertitevi!

A chi si rivolge la Madonna? A tutti, ma specialmente alla Chiesa, specialmente ai Pastori della Chiesa. Infatti il pesce puzza cominciando dalla testa. E poi la storia lo conferma e lo comprova: se ci fosse un Ambrogio, ci sarebbe anche un Teodosio. Perciò è evidente che la conversione deve partire dalla Chiesa e – precisamente – dai Pastori della Chiesa. Conversione, anzitutto, personale. Ognuno deve rimettere ordine nei propri desideri secondo la giusta gerarchia; ci si esamini su questo punto capitale, senza scusarsi ma anzi accusandosi, come nella Messa: per mia colpa, per mia massima colpa. Ma, soprattutto, conversione nell'esercizio del sacro ministero, perché qui, eventualmente, sarebbe la colpa più grande: servirsi di Dio, invece che servire

Dio. La Madonna, come già a Fatima, si ripresenta oggi e dice: convertitevi voi..., e io farò il resto... e il mondo ritornerà in ordine e avrà la pace.

## **LE RADICI DELLA CIVILTÀ**

San Benedetto è patrono d'Europa, le sue spoglie riposano, insieme a quelle della sorella, Scolastica, nella cripta della gloriosa Abbazia di Montecassino. I giovani che oggi sfrecciano sull'autostrada dei sole notano certamente, tra Roma e Napoli, l'imponente mole dell'Abbazia, centro medievale d'irradiazione evangelizzatore in tutte le direzioni del Nord e – dopo la rapida riconquista del Meridione italiano caduto interamente in mano musulmana – anche del Sud. I giovani ammirano, forse, l'alta mole compatta e solitaria, evocano – forse – qualche memoria libresca sull'importanza del salvataggio della cultura antica operato dai Benedettini, ma – per quanto incredibile possa apparire – pochi sanno che questo faro di civiltà fu interamente e barbaramente distrutto dagli Angloamericani nel 1944. Analoga sorte, a dire il vero, toccò a decine di paesi ciociari, ripetutamente colpiti da bombardamenti a tappeto, ma l'accanimento contro l'Abbazia fu sistematico: squadre e squadre di quegli enormi aerei americani chiamati “fortezze volanti” lanciarono sull'Abbazia, in ripetute ondate, centinaia e centinaia di tonnellate di bombe sia esplosive sia incendiarie; terminato il bombardamento aereo, si scatenò contro i ruderi un intenso fuoco di artiglieria; dopo di che entrarono in azione, contro i superstiti rifugiati che cercavano scampo, le mitraglie e gli spezzoni degli aerei leggeri. Avanzarono poi delle truppe che ebbero la gloria militare di stuprare nei paesi circostanti moltissime persone terrorizzate. Gran parte delle opere d'arte dell'Abbazia, però, e la leggendaria Biblioteca, erano state, poco prima, poste in salvo e, successivamente, il famosissimo abate Diamare, denunciata l'inqualificabile offesa, iniziò la ricostruzione. Contrariamente a quanto troppi ancora suppongono, questa magnifica rinascita non fu compiuta affatto con sovvenzioni americane, ma quasi interamente con denaro italiano. Essa parla ancora, dunque, della civiltà italiana e cattolica, anzitutto al-

l'Europa, ma non alla sola Europa, perché – da Montecassino – sono nate non poche filiali monastiche sia in Africa sia in Asia, dimostrando dappertutto il nesso fra impegno religioso e impegno storico: *ora et labora*.

Dai Benedettini, infatti, all'insegna dell'*ora et labora*, sono scaturite nei secoli tante famiglie di monasteri che hanno evangelizzato, bonificato, unificato ed innalzato i popoli del nostro continente. Lo slancio verticale dei monasteri ha segnalato per più di un millennio ai popoli europei la imprescindibile tensione verso il Cielo, verso l'Infinito, il primato dello spirito in colloquio con Dio sia nel silenzio adorante, sia sull'ala del canto liturgico. Ma anche il lavoro, praticato, organizzato e orchestrato dai monaci in tutta Europa, ha educato i popoli, mischiati e convertiti al cristianesimo, a sottomettere le generose energie della terra, a intessere tra loro rapporti di potente collaborazione costruttiva, a continuare, rinnovare e accrescere la scienza e la sapienza antica: *ora et labora*: adorazione di Dio e beneficio dell'uomo. Quando le genti applaudono alle encicliche papali che esaltano il lavoro e la solidale partecipazione nell'impresa, non sanno, forse, che tali documenti echeggiano la scuola di San Benedetto, genio italico e cattolico non meno che bandiera di civiltà planetaria; la Chiesa, però, lo sa bene. In età moderna è avvenuta una rottura: la scuola dell'ateismo ha preso il posto della scuola di San Benedetto, dalle nuove cattedre si persuade la gente che l'uomo è un essere per la morte, una passione inutile. I nuovi maestri, del tutto alieni da Cristo e dalla civiltà cristiana, non sono in grado di insegnare un'etica. Saranno costoro i padroni dell'Europa nuova, atea, sprezzante l'epoca dei monasteri? Oppure le genti cercheranno risposte positive per garantire la stima della vita, della famiglia, del lavoro, della civiltà? Ognuno di noi, con le proprie scelte, segrete e pubbliche, può contribuire a far pendere uno dei piatti di questa bilancia apocalittica.

San Bruno è il fondatore dell'Ordine Monastico chiamato "dei certosini". L'Italia ha un non piccolo debito verso di lui. L'unità d'Italia, infatti, era stata compromessa dalla prolungata occupazione araba dell'intero meridione. I Papi affidarono la crociata della riconquista

militare del Sud ai Principi Normanni, esperti guerrieri, che la conclusero in brevissimo tempo. Ma sia i Papi sia i Normanni erano ben coscienti che non sarebbe bastato il dominio territoriale; occorreva riconquistare lo spirito delle avvilitate genti meridionali e riportarlo alle altezze insegnate dai Santi. Il Papa avrebbe voluto che Bruno, suo stimato consigliere, assumesse l'arcivescovado di Reggio Calabria per essere in condizioni di dirigere quell'importante operazione pastorale, ma il Santo oppose un rifiuto irremovibile. I Principi Normanni, però, convinsero Bruno a restare in Calabria per fondarvi, su nuove basi, il monachesimo, faro di contemplazione a conforto dei cristiani d'azione impegnati a ricostruire la civiltà cristiana nelle terre liberate. Fu così che San Bruno restò in Calabria e assistette anche, col suo consiglio, la famiglia destinata ad orchestrare quella grande impresa che ancora oggi ammiriamo fiorita negli ori di Monreale. È bene che tutti noi ricordiamo le vere fonti spirituali di quelle trasfigurazioni della cultura che brillano nei poeti, nei pittori, negli scultori, nei musicisti... Gli artisti sono dei contemplativi che attingono, per lo più inconsapevolmente, dalla contemplazione mistica che in qualche modo, anche indiretto, li raggiunge. Dal XII secolo in poi la poesia italiana ha sempre mantenuto vivace la vena religiosa e non solo fino all'Ottocento di Manzoni e Zanella, ma anche nel Novecento di Ungaretti e Montale, di Rebora e Betocchi, di Giuliani e Papini, e Guarini e Chiusano... Ma questa vena vivace attinge ad arterie più profonde, più pure e segrete: sono le arterie della contemplazione mistica dei veri Santi che — fino ad oggi — non sono mai mancati al popolo italiano. Lo stesso si deve dire dei pittori: quanti sono i nostri pittori religiosi? Innumerevoli! Senza dir nulla di quei pittori che da lontanissime sponde si sono accostati alla contemplazione cristiana, come l'ebreo Corrado Cagli o come il plebeo anarchico Lorenzo Viani. Lo stesso dicasi degli scultori fino a Fazzini o dei musicisti fino a Battiato. Ebbene: tutti attingono al medesimo tesoro, lo sappiano o no. Dalla pienezza dei Santi tutti noi attingiamo l'audacia che spinge i nostri sguardi interiori verso l'Infinito. E solo questo fa grande la nostra civiltà.

# LA CROCIFISSIONE

[2]

*del dott. Pierre Barbet\**

## FLAGELLAZIONE

Conosciamo già lo strumento del supplizio, il “flagrum” romano, le cui corregge recano a qualche distanza dalla loro estremità due pallottole di piombo o un ossicino, un “talus” di montone. Se ne trovano le tracce in abbondanza sulla Sindone, distribuite su tutto il corpo, dalle spalle all'estremità inferiore delle gambe; la maggior parte è sulla superficie posteriore, il che dimostra che Gesù era legato con il viso rivolto alla colonna e con le mani fissate in alto, poiché non vi sono tracce sugli avambracci ben visibili; essi non avrebbero mancato di ricevere qualche colpo sulla loro superficie posteriore se fossero stati fissati in basso. Se ne trovano tuttavia in buon numero anche sul petto.

Bisogna aggiungere che hanno lasciato la loro impronta soltanto i colpi che hanno prodotto un'escoriazione o una piaga contusa. Tutti quelli che hanno determinato soltanto un'ecchimosi non hanno lasciato traccia sul Lenzuolo. Ne ho contate in tutto più di cento, forse centoventi: il che significa, se vi erano due corregge, *circa sessanta colpi, senza contare quelli che non hanno lasciato traccia.*

Tutte le piaghe hanno la stessa forma, quella d'un piccolo manubrio di tre centimetri. I due cerchi rappresentano le palle di piombo; la parte sottile intermedia è la traccia di una correggia. Sono quasi tutte disposte a coppie di due piaghe parallele: e questo mi fa supporre due corregge per flagrum. La loro direzione è nettamente orientata a ventaglio, avente come centro la mano di uno dei carnefici: esse sono disposte oblique verso l'alto sul torace, orizzontali sulle reni, ed oblique verso il basso sugli arti inferiori. A questo livello si vedono, sull'impronta anteriore, lunghe strie oblique (come le piaghe posteriori a forma di manubrio) che non possono essere prodotte se non dall'estremità delle corregge. Dopo aver colpito con le loro pallottole

i polpacci, esse hanno circondato il margine esterno della gamba e percosso la faccia anteriore con le loro estremità.

Diciamo anche che Gesù era interamente nudo. Si vedono le piaghe a manubrio su tutta la regione glutea – che non era dunque ricoperta dal subligaculum – altrettanto profonde che sul resto del corpo. Infine i carnefici dovevano essere in numero di due. Si potrebbe anche calcolare che non erano della medesima statura, dato che l'obliquità dei colpi non è la stessa dai due lati [...].

## **INCORONAZIONE DI SPINE**

[...] «*Gli posero sul capo una corona di spine; — dice San Vincenzo Lérins (Sermo in Parasceve) — essa era, in realtà, in forma di “pileus”, cosicché da ogni lato ricopriva e toccava il suo capo*». Ed afferma che aveva causato settanta ferite. Il “pileus” era, presso i Romani, una specie di cuffia semiovale di feltro che avvolgeva il capo e serviva soprattutto durante il lavoro. Era d'altra parte anche un segno di libertà, donde l'espressione, per liberare uno schiavo: «*servum ad pilum vocare — chiamare uno schiavo al pileus*». Santa Brigida affermerà più tardi nelle sue rivelazioni che la corona lacerava tutto il capo di Gesù.

Tutto questo precisa in modo singolare ciò che Matteo e Giovanni lasciano chiaramente intendere: la corona era una specie di calotta formata di rami spinosi intrecciati (e non una fascia), la quale doveva essere fissata attorno al capo mediante un laccio. Molte spine della corona sono state distribuite nel corso dei secoli in tutto il mondo, per soddisfare la devozione dei cristiani. Si ammette generalmente che esse appartengano ad un arbusto spinoso comune in Giudea, il *Zizyphus spina Christi*, una specie di giuggiolo. (È probabile che ve ne fosse un mucchio nel pretorio, per il riscaldamento della corte romana). Le sue spine sono lunghe e molto pungenti. Il cuoio capelluto sanguina moltissimo e molto facilmente e, poiché questa calotta era conficcata a colpi di bastone, le ferite hanno dovuto perdere molto sangue.

Esiste, a Notre-Dame di Parigi, la “corona di spine”. San Luigi

l'ha riscattata dai Veneziani, a cui l'imperatore di Costantinopoli l'aveva data in pegno d'un prestito; e ha fatto costruire per essa una Santa

Cappella. Ora, questa corona non presenta spine: è un cerchio di giunchi intrecciati. Ma la cosa si spiega pensando che dopo aver imposto la calotta di spine, i soldati l'abbiano fissata sulla testa, serrandola attorno alla fronte e alla nuca con questa treccia di giunchi. Questo spiega come antichi autori, fra cui Gregorio di Tours, abbiano detto che la corona era fatta di «giunchi marini» (molto pungenti?!).

Una corona di questo tipo ha dovuto perciò provocare ferite su tutta la superficie del cranio e sulla fronte. Esaminiamo ora la Sindone. Il vertice del cranio non è visibile, nascosto probabilmente dalla classica fascia mentoniera destinata a mantenere chiusa la bocca. Sull'impronta posteriore si vedono su tutta l'altezza del cranio delle colate di sangue (intendo i coaguli che esse hanno lasciato), che discendono ciascuna da una ferita di spina seguendo tragitti irregolari. Tutte si arrestano in corrispondenza di una linea un po' concava verso l'alto, che indica evidentemente il passaggio della fascia di giunchi stretta alla nuca. Poi, più sotto, riprende un'altra serie di larghe colate che sembrano perdersi nella massa dei capelli.

La maggior parte del sangue è accumulata posteriormente. Nulla di strano in ciò, poiché durante tutta la permanenza sulla croce, la corona doveva a questo livello appoggiare ed urtare contro il patibulum ogni volta che il crocifisso raddrizzava il capo, affondando sempre più le spine nel cuoio capelluto. Anteriormente, le colate di sangue sono meno numerose, ma di ancor più facile interpretazione. Ve ne sono già sulla parte alta del cranio e ne discende una lunga striscia su ciascuna delle folte masse di capelli che inquadrano il viso. Dall'alto della fronte se ne dipartono quattro o cinque che discendono verso il volto.

Di esse una è particolarmente impressionante e d'una tale veridicità che non ne ho mai vista nessuna realizzata in modo simile da un pittore. Essa inizia da una ferita, molto in alto, al limite dei capelli. Poi la colata discende verso la parte interna dell'arcata sopracciliare sinistra, con un tragitto sinuoso, un po' obliquo in basso ed in fuori.

Essa si allarga progressivamente, esattamente come, su un ferito, una colata reale che incontri degli ostacoli. Non bisogna infatti mai dimenticare che vediamo qui solo la porzione di sangue che si è coagulata a poco a poco sulla pelle. La discesa è lenta e continua e, poiché la coagulazione richiede qualche minuto per prodursi, soltanto una piccola parte si coagula in vicinanza della ferita. Quanto più ci si allontana da essa, tanto maggiore è la quantità di sangue che giunge al suo tempo di coagulazione e che, continuando ad affluire, coagula disponendosi in strati successivi. La massa del coagulo è quindi tanto più larga e spessa quanto più si guarda in basso: e ciò tanto più in quanto il sangue ha incontrato degli ostacoli.

Bisogna anche notare che il sangue non è disceso verticalmente in una colata rettilinea. Gli artisti non evitano quasi mai questo errore; se nella loro pittura il tragitto è irregolare, questo è per un capriccio, senza che ciò sia apparentemente spiegato da nessun ostacolo né da altra causa naturale. Sulla Sindone la colata ondeggia un po' verso destra e verso sinistra, ed è naturalissimo: sia che il sangue segua momentaneamente una ruga della fronte, sia piuttosto che un ramoscello spinoso, aderente obliquamente alla fronte, obblighi la colata a seguirne per un istante la direzione.

Verso la parte inferiore della fronte, la stessa colata (che merita veramente quest'analisi minuziosa) si arresta al di sopra dell'arcata sopracciliare e si distende orizzontalmente verso la linea mediana, allargandosi nel senso dell'altezza, mentre lo spessore del coagulo è manifestamente aumentato, rendendo più intensa la colorazione del decalco. Vi si notano tutti i segni di un arresto nella discesa, come una specie di canale bloccato da una chiusa. Il sangue è stato obbligato ad accumularvisi lentamente ed ha potuto coagularvisi a suo agio, donde l'estendersi in larghezza, l'allargarsi in altezza e l'ispessirsi del coagulo[...].

## **LA PIAGA DEL CUORE**

Dico “piaga del cuore” e non piaga del costato, perché tutta la tradizione lo afferma e la ricerca sperimentale me lo ha confermato.

*Il colpo di lancia che ha colpito il costato destro ha raggiunto l'orecchietta destra del cuore, perforando il pericardio [...].*

Il corpo del suppliziato era legalmente restituito alla famiglia su autorizzazione accordata dal giudice; ma il carnefice non poteva cederlo se non dopo essersi assicurato della sua morte (e, se necessario, averla provocata, ma questo non è il caso presente) con un colpo che gli aprisse il cuore. Questo gesto che a noi sembra strano non è se non l'esecuzione di un regolamento militare.

Questa fuoriuscita di sangue ed acqua da un cadavere ha sempre profondamente commosso esegeti e teologi. Già Origene rispondeva agli insulsi sarcasmi di Celso (*“Contra Celsum”*, II,36): *«So benissimo che da un cadavere non può uscire né sangue né acqua: ma il fatto di Gesù è miracoloso»*. Questo dimostra (sia detto incidentalmente) che i cattolici farebbero meglio ad affidarsi ad una rivelazione ben salda, piuttosto che, come si constata troppo spesso, mettersi ai seguito dell'ultima mistificazione *più o meno scientifica*, nel timore di non sembrare aggiornati; eppure l'Alta Autorità, ispirata e responsabile, della Chiesa dà loro l'esempio della prudenza [...].

Il P. Lagrange, eminente esegeta, dal quale ho preso la citazione di Origene, scrive nel suo commento a San Giovanni, a proposito di questa uscita di sangue ed acqua: *«Giovanni lo sapeva pure (che si trattava di un miracolo) e per questo ha tanto insistito sulla sua testimonianza oculare. Non tenteremo dunque di dare una spiegazione fisiologica più o meno esatta. Ma proprio perché egli considera il fatto come miracoloso e ne attesta la realtà, non si ha il diritto di dire che esso ha soltanto un valore simbolico. E la realtà che importa anzitutto, come base di simbolo»*. Vogliate scusarmi se critico il maestro, ma non vedo dove Giovanni affermi un miracolo. Egli è senza dubbio stupito; ma non è soprattutto l'uscita dell'acqua contemporaneamente al sangue la causa di questo suo stupore? Non vuoi dire forse: ne uscì sangue ed *anche acqua*? Forse egli sapeva che il sangue può uscire da un cadavere: ma l'uscita di acqua doveva sembrargli straordinaria, come lo sarebbe a tutta prima anche per un medico del nostro tempo [...].

In quale punto del costato fu inferto il colpo di lancia? Una tradizione costante lo pone sul lato destro del petto: ed il fatto è tanto più importante in quanto l'opinione comune, anche ai nostri giorni, colloca il cuore a sinistra, il che è falso. Il cuore occupa una posizione *mediana* ed anteriore e riposa sul diaframma, tra i due polmoni, dietro il piastrone sternocostale, nel mediàstino anteriore. Solo la sua punta è nettamente a sinistra, mentre la base supera a destra lo sterno. Di questa tradizione del colpo a destra ecco due esempi. Sant'Agostino scrive nella "*Città di Dio*" (libro 15, cap. 26): «*Ebbe una porta nel fianco destro;<sup>1</sup> questo significa certamente la ferita che ebbe il costato del Crocifisso quando fu colpito dalla lancia*». Il Papa Innocenzo III (1190-1216) scrive ("*Lib, Myster. Evangel.*", lib. 2, cap. 58): «*Il calice è situato a destra delle oblate (particole), come pronto a raccogliere il sangue che noi crediamo essere disceso in abbondanza dal costato destro di Cristo*» [...].

Sull'impronta dorsale della Sindone si vede, alla base del torace, un'importante striscia orizzontale di coaguli che lo attraversa completamente, molto larga in corrispondenza del margine destro e che si suddivide in numerosi rivoli per raggiungere il margine sinistro del tronco. Questa striscia è stata originata da una colata di sangue, poiché ne ho constatato il colore particolare, rosso sulla Sindone vista in pieno giorno. Di dove proviene questo sangue e perché è colato trasversalmente? L'anatomia ancora una volta ce lo spiega.

Al momento del colpo di lancia il cadavere appeso alla croce era verticale. L'orecchietta destra ha potuto svuotarsi e parzialmente anche la vena cava superiore che le sta sopra con i suoi afferenti, vene della testa e delle braccia. La colata si è prodotta, abbondante, verticalmente sulla parete anteriore del torace, al di sotto della piaga. Ma la vena cava inferiore, che sta sotto, è rimasta piena. Essa è lunga e larga e sappiamo che tagliandola in un'autopsia provochiamo subito una vera inondazione di sangue nell'addome. Ora, al ritorno di Giuseppe d'Arimatea, si schiodano i piedi dallo stipes, si distacca il patibulum e si trasportano patibulum e corpo – *orizzontalmente* – fino al sepolcro. *Il sangue della vena cava inferiore* può quindi rifluire nel-

l'orecchietta destra e, attraverso la ferita aperta dalla lancia, *rimasta beante*, uscire al di fuori. Ma poiché il cadavere è orizzontale, questa nuova colata scivola sul fianco destro e continua a colare trasversalmente *sulla faccia posteriore, sbarrando la parte inferiore del torace*[...].

«...*ma un soldato Gli trafisse con la lancia il costato e tosto ne uscì sangue ed acqua*» (Gv 19,34). San Girolamo traduce “*continuo*”: cioè nello stesso istante, subito, immantinente. San Giovanni ha scritto in greco “*cuthus*” che significa immediatamente, tosto (e che vuoi dire pure direttamente). Risulta da questa esegesi, senza possibilità di discussione, che nel preciso momento in cui il colpo raggiungeva il cuore, San Giovanni ha visto il sangue e l'acqua zampillare lungo il ferro della lancia, *istantaneamente, simultaneamente e distintamente*. Non ha visto un miscuglio di sangue ed acqua. Ha visto *del sangue e anche dell'acqua*.

Data la presenza del versamento pericardico che comprimeva il cuore, essi erano d'altronde sotto una certa pressione. Una parte dunque dovette zampillare e cadere a terra; ma, seguendo il ferro, una parte si è distesa sul petto per formarvi il coagulo anteriore. La lancia, per tutto il tempo della sua permanenza nella piaga, serviva da guida all'uscita dei liquidi e d'altra parte, penetrando nella porzione polmonare destra pericardica, impediva la retrazione del polmone; ma, una volta estratta la lancia – quindi quasi subito dopo lo zampillo – il polmone si retrae, la pleura rimane beante e nel suo seno diaframmatico, posteriormente molto profondo, si accumula ciò che rimane della sierosità pericardica e si scarica il sangue della vena cava superiore, che non è poco. Prima che questo sangue della vena cava superiore abbia potuto svuotarsi nella sua maggior parte nella pleura, nell'orecchietta non ha tempo di formarsi nessun coagulo[...].

[2-continua]

\* tratto da “*La Passione di Cristo secondo il chirurgo*”, Ed. Lice, Padova 1965

[1] Sant'Agostino *si riferisce qui all'arca di Noè e ne paragona la porta laterale alla piaga del cuore.*

# L'EMERGERE DELL'IDENTITÀ CRISTIANA TRA GIUDAISMO E IMPERO ROMANO

della prof.ssa Ilaria Ramelli\*

Il problema molto discusso dalla critica del distacco del Cristianesimo dal Giudaismo e della cosiddetta “divisione delle strade” è stato recentemente indagato da Giorgio Jossa in un agile volume di estremo interesse: *Giudei o Cristiani? I seguaci di Gesù in cerca di una propria identità*, Paideia, Brescia 2004 (Studi Biblici, 142), 206 pp. Dopo una *Premessa*, il volume si articola in tre capitoli. Il cap. 1, *Giudei dal 4 a.C. al 100 d.C.* (pp. 29-68), analizza il Giudaismo del I sec. d.C. alla luce degli studi più recenti e presenta i problemi che la ricerca allo stato attuale si trova a dover affrontare. Il cap. 2, *Cristiani dai 30 d.C. al 100 d.C.* (pp. 69-172), si sofferma sull'atteggiamento di Gesù verso il Giudaismo e prende in considerazione la fede della prima comunità cristiana in Gesù come Signore e Messia; si concentra poi sulla distinzione tra osservanti ed ellenisti in seno all'Ebraismo e sull'apertura di Paolo agli *éthne*, e infine considera il problema del giudeocristianesimo, una categoria ancora recentemente studiata da più parti, anche in Italia in *Verus Israel. Nuove prospettive sul Giudeo-cristianesimo*, edd. G Filoramo-C. Gianotto, Brescia 2001. Il cap. 3, *Giudei e Cristiani visti dai Romani* (pp. 173-199), procede in ordine cronologico, dall'età tiberiana e claudia alla persecuzione neroniana del 64 contro i Cristiani e alla guerra giudaica del 66-74 d.C., fino alla persecuzione di Domiziano. Concludono il volume, privo di bibliografia ma dotato di note anche bibliografiche a piè di pagina, e molto curato dal punto di vista redazionale, gli indici delle fonti e degli autori citati.

La *Premessa* e la prima sezione del cap. 1, presentando la questione della nascita dell'identità cristiana in seno al Giudaismo, illustrano con precisione, chiarezza ed equilibrio lo sviluppo, dall'Ottocento ad oggi, degli studi sul Giudaismo del I sec. d.C., mostrando come sempre più ne sia emersa una complessità di sfaccettature e come

solo raramente sia stato preso in considerazione quello della diaspora greco-romana, variegato e importante, distinto da quello palestinese in cui l'ellenizzazione era solo superficiale, e non necessariamente meno "ortodosso" (pp. 19-20, 39-42). Particolare attenzione è appuntata dall'A. sul ruolo e l'importanza – ben colta dai Vangeli – del fariseismo ai tempi di Gesù, che, sebbene effettivamente legalistico, è opportunamente tenuto ben distinto dal rabinismo successivo al 70: sono ricordati Gamaliele, Paolo suo allievo, Giuseppe Flavio, e l'opposizione dei farisei all'uccisione di Giacomo Minore nel 62, nonché il coinvolgimento dei sadducei, cui appartenevano sia Caifa sia gli scribi, e non certo dei soli farisei, nei processi di Gesù (pp. 52-55). A p. 57ss. sono giustamente distinte le tendenze messianiche ai tempi di Gesù: quelle del Messia davidico, sacerdote e Figlio dell'Uomo, ed è ricordato che nel Giudaismo colto si tendeva a non identificare il Messia con un personaggio storico. A p. 13, 38, 42-44 e 141 è considerata la tesi di L. Troiani (*Il perdono cristiano e altri studi sul Cristianesimo delle origini*, Brescia 1999, da me recensito in "Riv. di Storia della Chiesa in It." 64, 2000, 530-534), secondo cui gli *Héllenes* ed *éthne*, a cui Paolo si rivolgeva dopo il rifiuto degli Ebrei, non sarebbero pagani ma Giudei ellenizzati della diaspora: concordo con l'A. che, accanto a questi Giudei ellenizzati, dobbiamo comunque intendere la predicazione paolina rivolta anche ai pagani: le comunità paoline sono composte di gentili più che di Giudei: la presenza di soli Giudei e giudaizzanti poteva darsi eventualmente soltanto in Palestina e, al limite, in Siria (pp. 19-20). Sul problema segnalo anche L.E. Keck, *The Jewish Paul among the Gentiles: Two Portrayals*, in *Early Christianity and Classical Culture. Comparative Studies in Honor of Abraham J. Malherbe*, edd. J.T. Fitzgerald - Th.H. Olbricht - L.M. White, Leiden-Boston 2003, 461-481. Fin dalla *Premessa*, inoltre (p. 26), l'A. insiste con fondamento anche sui fattori sociali, oltre che ovviamente teologici, della separazione del Cristianesimo dal Giudaismo.

Il cap. 2 intende documentare come la profonda separazione tra Giudaismo e Cristianesimo non risalga a Gesù, venuto a compiere il Giudaismo più che ad abolirlo: egli era per molti aspetti osservante,

tanto che nel processo il sinedrio non potè condannarlo per trasgressioni alla Legge, anche se era scarsamente formale e frequentava gente considerata poco raccomandabile. Nel primissimo Cristianesimo, in seno al quale si fissarono le tradizioni evangeliche, la fedeltà alla Legge era molto sentita, nella comunità gerosolimitana, dal “partito di Giacomo”: alcuni rifiuti delle norme di purità da parte di Gesù sarebbero stati enfatizzati dal gruppo ellenistico; Mc 2,27, in cui è contestata l’osservanza del sabato, si spiega secondo l’A. alla luce di Mc 2,28 sulla padronanza del sabato da parte del Figlio dell’Uomo più che con il rifiuto della legge in sé. La messianicità – non rivendicata da nessuno prima di lui, ma solo dopo, da Menahem e da Bar Kochba (p. 88) – non gli fu attribuita successivamente dai fedeli, ma fu da lui rivendicata già durante la predicazione: giustamente l’A. ap. 82 Ss. cita almeno l’ingresso a Gerusalemme e la figliolanza davidica, la lettura messianica del Sal 110 e la risposta a Caifa in Mc 14,62, anche con l’annuncio della glorificazione e della parusia del Figlio dell’Uomo: per questo si ebbe l’imputazione di blasfemia e il giudizio di fronte a Pilato con l’accusa di *maiestas*. Non è purtroppo esaminato l’asserto giovanneo di Gesù “prima che Abramo fosse, Io Sono”, probabilmente perché considerato storicamente pronunciato. Giustamente l’A. a p. 91 ss. critica la tendenza a ridurre Gesù a un meno maestro di sapienza, anche basandosi sull’uso del Vangelo apocrifo di Tommaso, sia pure antico, poiché ci sono troppe affermazioni escatologiche e cristologiche, accanto a quelle sapienziali, perfino nella cosiddetta fonte Q. L’esperienza pasquale diede subito ai Cristiani la fede nella glorificazione di Cristo: per questo, nonostante la presenza di diversi gruppi nel Cristianesimo, l’A. osserva a buon diritto che non è possibile frantumarlo, avendo tutti come base comune la resurrezione, prima ancora dell’aspetto sapienziale della predicazione (pp. 97-98). Perciò essi, presto consapevoli della propria identità, attribuirono a Gesù il titolo di *Kyrios*, senza specificazioni, prima applicato esclusivamente a Dio, e lo ritennero Dio, in Fil 2,6-11, Ebr 1,3-6, quindi in Gv. I Cristiani “ellenisti”, colpiti dalle prime persecuzioni delle autorità giudaiche, sono ben caratterizzati (p. 112ss.) come quelli che evan-

gelizzarono per primi i Gentili e che, comprendendo il valore salvifico della resurrezione, furono portati a reinterpretare la Legge. Il gruppo degli “ebrei” sembra invece prevalere (p. 123ss.) attorno a Giacomo Minore, il quale avrebbe promosso la supposta raccolta del *lógia* di Q, che enfatizzava l’aspetto sapienziale dell’insegnamento di Gesù, evitando le critiche alla Legge. Le posizioni degli ellenisti furono sviluppate da Paolo, sia nella predicazione ai gentili, sia nella convinzione del valore salvifico della Resurrezione e della fede, che sostituisce quello della Legge (per l’apertura ai gentili aggiungo D.L. Balch, *The Cultural Origin of “Receiving All Nations” in Luke-Acts*, in *Early Christianity* cit., 483-500, e per l’atteggiamento di Paolo verso la Legge J.L. Martyn, *Nomos plus Genitive Noun in Paul: the History of God’s Law*, *ibid.* 575-588, entrambi con documentazione): a p. 130ss. l’A. discute con ottime osservazioni la tesi di Boyarin, *A Radical Jew*, Berkeley 1994, secondo cui il Cristianesimo di Paolo sarebbe un Giudaismo radicalmente ellenizzato (ampia rassegna e valutazione di studi sul Giudaismo ellenistico in J.T. Fitzgerald - L.M. White, *Quod est comparandum*, in *Early Christianity* cit., 13-40): vedo criticate queste tesi, specialmente riguardo alla lettura allegorica che Paolo talora offre dell’AT, anche da J.D. Dawson, *Christian Figural Reading and the Fashioning of Identity*, *ibid.* 2002. Paolo sentiva di avere rotto con un certo Giudaismo, quello dello zelo per la Legge, non con il Giudaismo *tout court*, ereditato a suo avviso dai Cristiani, il *verus Israel* circoscritto nel cuore. L’A. ha ragione di conferire importanza a Fu 3, 20 sul *politeuma* dei Cristiani che è nei cieli e che è reso bene con “cittadinanza” e non “condotta” (pp. 144-145): è un aspetto che ho posto in luce in *Nostra autem conversatio in caelis est (Phil. 3.20): note su conversatio nei classici latini, nelle antiche versioni bibliche e nella patristica*, in uscita su “Sileno”. È poi criticata con buoni argomenti la tesi per cui Mt e Gv sarebbero reazioni al primo rabinismo, sviluppo del fariseismo dopo il 70 (F. Manns, *L’Évangile de Jean*, Jerusalem 1991, 469-509), dato che non è attestato nella letteratura rabbinica un concilio di Jamnia che prese decisioni anti-cristiane intorno all’85, e la maledizione contro gli eretici introdotta tra le Diciot-

to Benedizioni in dodicesima posizione esisteva probabilmente già prima del 70 e non era rivolta esclusivamente contro i Cristiani, come l'A. mostra anche alle pp. 64-68, sulla scorta di importanti studi di Schäfer, Stemberger e Katz degli anni '70-'80 del Novecento; inoltre i rabbini non raccolsero solo l'eredità dei farisei, ma anche quella degli scribi: il momento di rottura non fu Jamnia, ma l'uccisione di Giacomo Minore nel 62, condannato non per disobbedienza alla Legge, ma per adorazione di Gesù, e la guerra del 66-73 contro Roma, rispetto a cui l'ambientazione di Mt e Gv è giustamente riconosciuta anteriore (pp. 166-170). La definizione di "giudeocristiani" come Cristiani che continuano ad osservare la Legge è opportunamente fondata su *Iust. Tryph.* 47,2 e converge con quella di S.C. Mimouni, *Pour une définition nouvelle du judéo-christianisme ancien*, "New Test. Stud." 38, 1992, 184. Giusto rilievo è concesso ai Nazorei, giudeocristiani che usavano un vangelo di Matteo ebraico o aramaico: secondo Pentano, nel II sec. era già giunto in India, portato da una missione attribuita a Bartolomeo (cfr. il mio cap. 3 in *Gli Apostoli in India*, in collab. con C. Dognini, Milano 2001).

Nel cap. 3, all'interrogativo quando i Romani presero a distinguere i Cristiani dai Giudei, la risposta è: almeno all'epoca di Nerone. Alle pp. 175-77, l'A., come la maggioranza degli studiosi, nega la storicità della notizia tertulliana relativa alla volontà di Tiberio di riconoscere il Cristianesimo per ragioni di ordine in Palestina e al s.c. che, ricusando nel 35 tale proposta, fece del Cristianesimo una *superstitio illicita*, fornendo così una base giuridica per le persecuzioni, che Tiberio per il momento evitò, ponendo il proprio veto alle accuse anticristiane. Un frammento porfiriano, non certo tacciabile di tendenze apologetiche, potrebbe confermare la suddetta notizia (M. Sordi - I. Ramelli, *Il senatoconsulto del 35 in un frammento porfiriano*, "Aevum" 78, 2004, in imminente uscita). *L'instituturn Neronianum* di Tert. *Ad nat.* 1,7,9 non è interpretato come un provvedimento legislativo contro i Cristiani, "un preciso *non licet esse Christianos*" (p. 189): su questo si può concordare, appunto se si ammette che tale divieto esisteva già dal 35; a Nerone bastava darvi corso giuridico. Giusta

importanza è invece attribuita alla coniazione del nome *Christianoi* negli anni 40 ad Antiochia (At 11,26), anche se questo poteva ancora designare Giudei seguaci di Cristo e non necessariamente i membri di una religione nuova, come osservato a p. 177. Riguardo all'espulsione dei Giudei da Roma attestata da Suet. *Claud.* 25, l'A. a p. 178-80 discute la data, confermandola al 49 in base a Horos. 7, 6, 15, e l'identità dell'*impulsor Chrestus*, che potrebbe essere un oscuro agitatore, ma anche rivelare un fraintendimento della polizia romana: i Giudei – e solo loro, come correttamente osserva l'A.: Aquila, anch'egli cacciato secondo At 18,2, non era ancora cristiano – furono espulsi per i disordini che provocavano a causa delle tensioni con i Cristiani. In molte altre città i Cristiani avevano suscitato opposizione in ambito giudaico, ad es. a Tessalonica e a Corinto: l'intervento di Gallione (At 18,1-17) è interpretato a p. 183, più che come una difesa di Paolo, come un segno di disinteresse per le controversie giudaico-cristiane da parte di un funzionario attento solo al mantenimento dell'ordine. Osserverei che il carattere difensivo dell'intervento romano è tuttavia esplicito almeno nel caso dell'arresto di Paolo a Gerusalemme (At 21,32ss.; 23,27), non ricordato dall'A. A p.185 la *superstitio externa* di Pomponia Grecina, che Nerone fece processare dal marito (Tac. *Ann.* 13, 32, 2), è identificata con la religione giudaica e non con la cristiana: il Giudaismo, tuttavia, era *religio licita*, a differenza del Cristianesimo, e nessuno sarebbe potuto essere processato per adesione a una religione ufficialmente riconosciuta. Di notevole interesse è, piuttosto, l'ipotesi di p. 186-187: la fuga dei Cristiani a Pella di cui parla Eusebio, *HE* 3, 5, 3, fondandosi con ogni probabilità su Egesippo (confermato da Epifanio e dallo Ps. Clemente, come opportunamente l'A. osserva a p. 190), potrebbe essere stata determinata non tanto dallo scoppio della guerra giudaica, quanto dall'uccisione di Giacomo Minore nel 62: due eventi che Egesippo in effetti collegava strettamente. Era ormai chiara la distinzione dei Cristiani dagli altri gruppi giudaici, come conferma anche a Roma la persecuzione esclusivamente anticristiana del 64 (Tac. *Ann.* 15,44). Così, sotto i primi Flavi la persecuzione imperiale evitò i Cristiani, la cui fede

messianica non era nazionalistica; solo con Domiziano, che pure inasprì il *fiscus* contro i soli Giudei, è a buon diritto ammessa la persecuzione di alcuni Cristiani come Flavia Domitilla (pp. 192-199), a cui si potrebbe aggiungere il marito Flavio Clemente e gli altri che secondo Dione (67,1) furono condannati per *atheotes* o ateismo, in quanto “inclinati a costumi giudaici”: di nuovo, essendo il Cristianesimo *religio licita*, nessun suo seguace poteva essere mandato a morte per ateismo. E comunque indubitabile che, come nota l’A. a p. 198, la persecuzione domiziana colpì soprattutto gli oppositori al regime. Una notazione evangelica: Mt 17,24-27 è giustamente considerato a p. 195 riferito alla tassa del Tempio, conformemente all’opinione della maggioranza degli studiosi: questo parrebbe favorire l’ipotesi di una redazione non posteriore, ma anteriore al 70. Qualche minimo refuso (ad es. a p. 198 *éthon* per *éthe*) non compromette l’accuratezza di quest’opera, che, sebbene non del tutto esente da interpretazioni non sempre incontrovertibili, risulta di grande valore, per documentazione, equilibrio e rigore, ai fini dell’indagine delle origini cristiane e della formazione dell’identità cristiana.

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

## TSUNAMI

di Rino Cammilleri\*

Sulla costa orientale dell’India sorge la basilica di Vailankanni, intitolata alla Vergine della Salute e detta “la Lourdes indiana” per due motivi: uno, perché ci vanno sui venti milioni di pellegrini all’anno (anche indu e musulmani); due, perché è una copia esatta del santuario di Lourdes.

Sorge nel luogo in cui, nel XVI secolo, certi marinai portoghesi assistettero ad alcune guarigioni miracolose. Queste ultime si sono ripetute nel tempo e sono così frequenti da aver dato il titolo «della Salute» alla Madonna lì venerata. Riporta “Avvenire” del 2 gennaio 2005 che lo *tsunami* del 26 dicembre precedente ha solo lambito l’ingresso della basilica.

Ora, il fatto è che quel santuario sorge ad appena cento metri dal mare e le onde che si sono sollevate quel giorno erano alte dodici metri. L’acqua ha devastato tutto nel raggio di mezzo chilometro, provocando più di mille morti. Dentro la basilica c’erano circa duemila pellegrini, che non si sono neanche bagnati i piedi. Eppure, anche gli edifici *alle spalle* della chiesa sono stati allagati e distrutti. Tutti sono convinti di un miracolo, compreso il vescovo locale. E anche, per quel che vale, il sottoscritto.

\*tratto da [www.rinocammilleri.com](http://www.rinocammilleri.com)

# INQUISIZIONE: SFATATA LA “LEGGENDA NERA”

da “Corrispondenza Romana” nr. 861/03 del 19/06/04

Il 15 giugno, nella Sala Stampa Vaticana è stato presentato il volume “*L’Inquisizione*”, Atti del Simposio Internazionale, promosso dalla Commissione teologico-storica del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell’Anno 2000. Nell’occasione, il prof. Agostino Borromeo, curatore del libro, ha tracciato una breve storia dell’Inquisizione. «*Con il termine Inquisizione, — ha spiegato Borromeo — si suole designare un complesso di tribunali ecclesiastici, il cui titolare, in base ad espressa delega papale, era investito della giurisdizione riguardante uno specifico delitto, il delitto di eresia*».

«*Durante il pontificato di Gregorio XI (1227-1241) cominciano ad agire speciali commissari (inquisitores) delegati dalla Sede Apostolica con il compito di combattere l’eresia in determinate regioni. Progressivamente, con il trascorrere del tempo, il papato dotò questa istituzione di una propria organizzazione, una propria burocrazia e una propria normativa (specialmente in materia di procedure processuali)*».

L’Inquisizione, particolarmente attiva nei secoli XIII e XIV nel combattere i movimenti ereticali medievali (soprattutto catari e valdesi), conobbe una fase di declino nel secolo XV, registrando una rilevante ripresa della sua attività nel XVI e nel XVII secolo con la fondazione dei nuovi tribunali della penisola iberica (la cui azione fu principalmente rivolta contro i falsi convertiti dal giudaismo e dall’islamismo) e la creazione del Sant’Ufficio romano, concepito inizialmente come strumento per la lotta contro la diffusione del protestantesimo. I tribunali finiranno con l’essere soppressi tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo sotto la spinta delle idee illuministiche e coll’affermarsi dell’ideologia liberale, mentre continuerà a sopravvivere la

Congregazione romana del Sant'Ufficio fino alla radicale riforma operata da Paolo VI nel 1965, che ne muterà il nome in quello odierno di Congregazione per la Dottrina della Fede. Su 100.000 processi effettuati da tribunali civili ed ecclesiastici secondo la procedura dell'Inquisizione, *«le condanne al rogo comminate da tribunali ecclesiastici sono state 4 in Portogallo, 59 in Spagna, 36 in Italia, in tutto, quindi, meno di 100 casi»*, ha precisato il prof. Borromeo. Ciò sfata la leggenda nera sull'Inquisizione, creata ad arte dalla propaganda anticattolica. Prendendo spunto da quanto affermato dal prof. Borromeo, il Card. Georges Cottier, Pro-Teologo della Casa Pontificia, ha detto che *«una domanda di perdono che la Chiesa deve fare a riguardo dei propri errori del passato, non può riguardare che fatti veri e obiettivamente riconosciuti. Non si chiede cioè perdono per alcune immagini diffuse all'opinione pubblica; che hanno più del mito che della realtà»*.

*«La Chiesa – ha continuato il Card. Cottier – non vuole domandare perdono in maniera disordinata, ma con la conoscenza effettiva di ciò che è successo, anche perché la verità non può far paura»*. Giovanni Paolo II, in una lettera scritta al Card. Etcheagaray proprio in occasione della pubblicazione degli Atti, riferendosi a *«tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia»*, i figli della Chiesa si sono *«allontanati dallo spirito di Cristo e del Suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo»*, afferma: *«Nell'opinione pubblica l'immagine dell'Inquisizione rappresenta quasi il simbolo di antitestimonianza e di scandalo»*.

*«In qual misura questa immagine è fedele alla realtà?»*, si chiede Giovanni Paolo II, che risponde: *«Prima di chiedere perdono, è necessario avere una conoscenza esatta dei fatti e collocare le mancanze rispetto alle esigenze evangeliche là dove esse effettivamente si trovano»*.

# LA RIFORMA PERDUTA

*di don Ennio Innocenti*

Nella mia *Storia del potere temporale dei Papi* ho accennato più volte all'evoluzione bimillenaria del governo centrale della Chiesa, al tradimento della funzione di supporto proprio del principato papale e anche ad analoghi suoi rischi odierni in uno scenario politico mondiale tanto mutato. Esce ora uno studio, redatto dal segretario del vescovo di Crotone, che, pur limitato nei suoi obiettivi, porta un prezioso contributo e rende di facile consultazione importanti documenti quattrocenteschi [cfr. Alessandro Saraco, *Il Cardinale Domenico Capranica (1400-1458) e la riforma della Chiesa*, Ed. Liturgiche Roma, 2004, pp. 280]. Lo studio del Saraco si svolge per 160 pagine; il resto sono documenti (e bibliografie) e tra questi documenti il più delle pagine è riservato alle Costituzioni quattrocentesche del Collegio Capranica, primo istituto di formazione di studenti candidati al ministero ecclesiastico. Tanto spazio è giustificato non solo perché le citate costituzioni compaiono ora in testo originale con traduzione italiana a fronte, ma soprattutto perché la formazione del clero era (e sarà sempre) fondamentale nella Chiesa, la quale è, per fatale debolezza umana, *semper reformanda*, come dicono gli antichi Padri.

L'utilità del libro di Saraco è nell'indicare esaurientemente le varie proposte, oltre quella del Capranica, avanzate nei turbamento del periodo quattrocentesco al fine di rendere il governo papale meno scandaloso e più rispondente alle esigenze essenziali dell'istituzione ecclesiale (che sono spirituali, di santificazione ed evangelizzazione). Prima di quella del Capranica sono esposti i progetti di insigni ecclesiastici (come Matteo di Cracovia e Nicola di Clamanges), i suggerimenti di Poggio Bracciolini, i decreti di riforma dei Concili di Costanza e di Basilea. Com'è risaputo agli immutati difetti strutturali si aggiunse la metastasi della corruzione clericale romanese, ed ecco – allora – le interessanti proposte (coeve a quelle del Capranica) di

insigni presuli come Domenico De Domenichi, Nicolò Cusano, Pietro Barozzi. Tutto fu inutile: la “Voce” non fu ascoltata, il governo papale progredì nello scandalo sempre più provocatorio e così si giunse alla protesta tedesca che rurnoreggiava da più di un secolo. La proposta del Card, Capranica era molto ben focalizzata: la riforma doveva partire dal vertice e il vertice riformato avrebbe portato alla riforma di tutta la struttura e quindi della pastorale. Questa riforma riparatrice iniziò col tardivo Concilio di Trento, ma per quanto riguarda la selezione dei candidati all’episcopato e la formazione del clero.., le cose non marciarono affatto bene nei secoli successivi. I seminari in Italia furono pochissimi fino a Pio X e quanto alla selezione dei candidati all’episcopato ancora oggi il processo praticato non appare soddisfacente. D’altra parte la “protesta” tedesca degenerò nella rivoluzione protestante che collassò in un vero e proprio fallimento con la proliferazione settaria e il depotenziamento dell’evangelizzazione. Il Card. Capranica aveva visto giusto, ma le velleità del vertice (perfino Alessandro VI cianciava di riforme!) provocarono l’immane danno che sappiamo. Ai nostri giorni si riparla di riforma delle modalità dell’esercizio del primato papale e il Papa si lamenta ripetutamente del carrierismo curiale (il solito cancro in metastasi). Il libro di Saraco è un ottimo spunto di severa meditazione.

## LIBERACI DAL NULLA

*del dott. Romano Maria*

Il grande scrittore Ernest Hemingway si è suicidato con un colpo di fucile nel 1961. Egli era giunto a pensare che la vita non aveva significato; che l’uomo veniva dal nulla e tornava al nulla. Questa assenza di significato lo aveva portato ad una disperazione non compatibile con la vita.

Se il principio organizzatore dell’Universo è soltanto il caso, se non c’è Dio, se non c’è una logica che ha concepito tutto, anche la ragione diventerebbe il prodotto del caso e quindi, in ultima analisi, sarebbe essa stessa irrazionale: la ragione umana può interrogarsi sulla razionalità del mondo nei singoli aspetti e nella sua globalità solo presupponendo l’intima razionalità del mondo e la sua origine dalla Ragione. La realtà non potrebbe essere conosciuta dalla ragione se non avesse un intimo legame con la ragione stessa e un’origine dal “Logos”. Inoltre, se non esiste un significato iniziale e un significato ultimo anche i significati intermedi poggerrebbero sul nulla.

## **SANTI E FONDATORI NELLA CHIESA, NELLA RIFORMA DEL '500**

### *FONDATORI*

- S. Gaetano da Thiene e Gian Piero Carafa con i *Teatini*
- S. Antonio Maria Zaccaria con i *Barnabiti*
- S. Ignazio di Loyola (1491-1556) con i *Gesuiti*
- S. Girolamo Emiliani (1486-1573) con i *Somaschi*
- S. Francesco Caracciolo (1563-1608) con i *Regolari Minori* o *Cciracciolini*
- S. Giovanni Leonardi (1541-1609) con i *Chierici Regolari della Madre di Dio*
- S. Camillo de Lellis (1550-1614) con i *Ministri degli infermi* o *Camilliani*
- S. Giuseppe Calasanzio (1556-1648) con gli *Scolopi*

### *SANTI*

- S. Teresa d'Avila (1515-1582)
- S. Filippo Neri (1515-1595)
- S. Giovanni della Croce (11591)
- S. Carlo Borromeo (1538-1584)
- S. Turibio de Mongrovejo (1538-1606)
- S. Pasquale Bylon (1540-1592)
- S. Lorenzo di Brindisi (1559-1619)
- S. Francesco di Sales (1567-1622)
- S. Luigi Gonzaga (1568-1591)
- S. Martino di Porres (1579-1639)
- S. Giovanna di Chantal (t1641)
- S. Pietro Claver (1580-1654)
- S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660)
- S. Rosa da Lima (1586-1617)
- S. Giovanni Eudes (1601-1680)

# IL RUOLO DELLA MASSONERIA SPAGNOLA

tratto da [www.zenit.org](http://www.zenit.org), 28/01/2005

Per comprendere quanto sta accadendo in Spagna bisogna tener conto della storia e della realtà attuale della Massoneria, in base ad una ricerca pubblicata recentemente dallo storico protestante César Vidal. Direttore del programma “*La Linterna*” della catena radiofonica COPE (della Conferenza Episcopale Spagnola), Vidal ha appena scritto il libro “*Los masones: la historia de la sociedad secreta màs poderosa*” (“I massoni: storia della società segreta più potente”, pubblicato in Spagna da Planeta). L’opera affronta, tra le altre cose, la questione dell’influenza massonica negli avvenimenti più importanti della storia spagnola recente, soprattutto quella degli ultimi mesi, da quando cioè, nel marzo scorso, è stato eletto il Governo del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE). Secondo lo storico, che ha conseguito il dottorato in Storia, Filosofia e Teologia, laureato in Giurisprudenza ed insegna Storia presso la Logos University degli Stati Uniti, «*la corrente laicista promossa dal Governo presieduto da José Luis Rodríguez Zapatero condivide in misura massiccia il sorpassato anticlericalismo della Massoneria*», riferisce l’agenzia “*Veritas*”. Vidal ha anche dichiarato che i massoni hanno un ruolo importantissimo nell’Unione Europea, dal momento che «*il disegno di legge della Costituzione Europea è stato promosso da un massone*», Giscard D’Estaing, «*che ha escluso la menzione delle radici cristiane del continente ed ha inoltre insistito sull’inserimento di un articolo che sottomette le Chiese alle varie Nazioni ma libera da quest’onere le “organizzazioni filosofiche”*». Quanto all’influenza massonica nella storia della Spagna dell’ultimo secolo, è stata per Vidal «*ripetuta e deplorabile*». Alla Massoneria, infatti, «*bisogna attribuire un ruolo molto rilevante nei processi indipendentisti di Cuba e delle Filippine, nelle campagne anticlericali e laiciste, nell’erosione della monarchia parlamentare della Restaurazione, ricorrendo anche al terrorismo, nella proclamazione della seconda repubblica, e, soprattutto, nella redazione di una Costituzione repubblicana che ha provocato una frattura*

*ra sociale che ha portato alla guerra civile».* Lo storico protestante ha quindi ricordato come Rodolfo Llopis, massone e socialista, sia diventato segretario generale del PSOE e abbia promosso *«la legislazione educativa anticristiana della seconda repubblica»*, così come scandali come quello del Banco Ambrosiano siano *«direttamente legati all'azione dei massoni»*. Il Gran Maestro del Grande Oriente Spagnolo, inoltre, è il dottor Josep Corominas, deputato del PSOE, così come nella commissione speciale di cinque membri che ha consolidato la posizione di Felipe González a segretario generale del PSOE figuravano tre massoni (uno di loro futuro presidente del Senato). Stesso discorso per il nonno di Rodriguez Zapatero, anch'egli massone. Circa le origini della Massoneria, Vidal ha sottolineato come queste risalgano alla fine del XVII secolo e agli inizi del XVIII, *«quando gruppi di persone attratte dalla gnosi occultista fondarono luoghi di riunione nei quali, presumibilmente, questa veniva trasmessa»*. E aggiunge: *«I massoni si rifanno sicuramente ad origini che portano alle religioni pagane, alla gnosi, ad un personaggio inesistente dell'epoca di Salomone e anche ai druidi»*. Anche se i massoni lo negano, per Vidal *«è certo»* che la cosmovisione massonica non sia *«quella tipica di una società filantropica come spesso sostengono, ma quella di una religione»*, il che spiega le “ripetute condanne” da parte della Santa Sede e delle altre confessioni cristiane, *«che ritengono l'appartenenza alla Massoneria incompatibile con il Cristianesimo»*. La Massoneria potrebbe quindi definirsi per lo storico come *«una società segreta, con una struttura iniziatica, una cosmovisione gnostica ed un'organizzazione che facilita il fatto che i membri si aiutino al momento di occupare posti importanti nella società»*. Anche se la percentuale dei massoni è oggi molto bassa – in Francia si afferma che non superino lo 0,6% della popolazione –, questo non ha impedito loro *«di controllare l'Internazionale socialista o di espandersi nella destra attraverso personaggi come Giscard D'Estaing»*, ha proseguito. La presenza massonica, ha concluso, è evidente in tutti i settori, anche se ce ne sono alcuni che *«sono sempre stati oggetto di interesse da parte dei massoni»*, come la politica. Il loro peso non è comunque inferiore nel mondo della comunicazione, così come sono interessati *«ai settori dell'insegnamento, della giustizia e delle Forze Armate»*.

## STORIA MINOR

*di Anonymus\**

**A**ppena eletto, Giovanni XXIII fu portato nella cosiddetta “stanza dei pianto”, presso la Sistina, per deporre l’abito cardinalizio e assumere quello bianco, proprio del Papa. Ma nessuna delle vesti (che sogliono essere confezionate precedentemente in tre misure: piccola, media e grande) gli si attagliava. Mentre i Cerimonieri, con spille ed aghi, cercavano di aggiustargliela addosso, Papa Giovanni esclamò: «*Si vede proprio che i sarti non mi volevano Papa*».

**Q**uand’era Nunzio in Francia, in un pubblico ricevimento gli fu presentato il Rabbino Capo di Parigi, con il quale Monsignor Roncalli cominciò a conversare amabilmente. Ad un dato momento gli ospiti si mossero per andar nel salone. Il Rabbino invitò cortesemente il Nunzio a precederlo, cui il Roncalli: «*Prego, prima l’Antico Testamento...*».

**S**empre quand’era Nunzio in quella Nazione, durante un pranzo diplomatico, gli fu messa vicino la moglie di un Ambasciatore, che era un po’ scollata. Roncalli, cortese com’era, lì per lì non fece né disse nulla di disapprovazione verso la signora. In sulla fine, però, le offrì una mela dicendole: «*Gradisca questo frutto; e si ricordi di che cosa si accorse Eva dopo aver mangiata la mela...*».

**R**iguardo al Conclave circolarono voci che nelle votazioni ci fosse stato un testa a testa tra il Cardinale di Venezia e il Cardinale Agagianian, di nazionalità armena, Pro-Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Lo stesso Papa Giovanni, in visita, dopo alcuni giorni, al collegio armeno, disse agli alunni: «*Sapete che il vostro Cardinale ed io eravamo appaiati nel Conclave dello scorso ottobre? I nostri nomi si avvicendavano or su or giù, come i ceci nell’acqua bollente*».

**N**ell'ambiente dei Sediari Pontifici si racconta che un giorno Papa Giovanni, salito sulla Sedia Gestatoria, era in attesa che i Sediari lo portassero ad una funzione. Purtroppo non c'era verso di fare entrare un'asta laterale, perché la relativa cerniera, urtando forse da qualche parte, s'era ammaccata. Accortosi del caso, Giovanni XXIII aveva già espressa intenzione di scendere di Sedia e proseguire a piedi; ma il Maestro di Camera lo pregò di aspettare: entro breve si sarebbe rimediato. Tutti gli astanti, Papa compreso, seguivano con attenzione le manovre dei Sediari. Ma, ahimé, i secondi passavano e non si concludeva nulla. Ad un certo punto un Sediario si levò una scarpa e cominciò a battere con forza finché la cerniera non s'aggiustò. Fu tirato un sospiro di sollievo. Ma mentre i Sediari lo stavano per sollevare, Sua Santità disse loro: «*Aspettate! Badate bene che quando ero Cardinale ero assicurato. Oggi che sono Papa, non più*».

**I**l Cardinale Segretario di Stato Tardini, dopo un pranzo d'inverno stava uscendo dal suo appartamento alla Prima Loggia, dove, allora, facevano servizio i Gendarmi Pontifici. L'Eminentissimo, secondo un'antica consuetudine di Curia, vestiva *in nigris*. Caso volle che il milite di servizio fosse un novellino e non conoscesse ancora bene il Segretario di Stato, tanto più che questi aveva in testa un copricapo atipico e intorno al collo una lunga sciarpa. Credendo trattarsi di un anziano sacerdote, mentre Tardini stava per svoltare, il gendarme invece di alzarsi e fare il saluto, rimanendo seduto sbattè i tacchi. Ma Sua Eminenza, persona quanto mai accorta, girandosi di scatto lo colse sul fatto. Avvicinandosi gli disse: «*A moré, ma che me sta' a pia' pe' li fonnelli? Se sei stanco, và bene, te capisco; ma si voe far furbo con me nun ce provà; a me pe' li fonnelli nun me cià preso finora nessuno*». Il gendarme ci rimase male, anzi, poi, restò proprio di stucco quando gli dissero che quella persona era nientedimeno che il Signor Cardinale Segretario di Stato. Temendo d'essere cacciato, inviò subito una lettera di scusa. Il Tardini, che era burbero sì, ma di gran cuore, lo fece chiamare, e non solo lo "assolse", ma venuto a sapere che anche lui era *romano de Roma*, dopo tutto ciò, lo prese a benvolere: così era fatto l'uomo.

**D**urante il pontificato di Giovanni XXIII c'era un anziano Canonico di San Giovanni in Laterano il quale diceva che per far carriera in Curia bisognava essere afferrati nell'antico trattato *De barcamenando*; mentre un Prelato trentino sosteneva che bisognava avere abilità nello *slalom*.

**C**i fu un periodo che i topi infestavano alcune stanze di una antica e ricca biblioteca di un noto ordine religioso. Non volendo i padri usare il veleno, uno di essi, non privo di spirito, appose (per scherzo o per davvero?) questo annuncio sulla porta d'ingresso della loro chiesa che si trova nel centro storico di Roma: «*Cercasi urgentemente gatto intelligente ed intellettuale per cacciare topi di biblioteca*».

**M**orto, nel 1961, il Cardinale Domenico Tardini, suo primo Segretario di Stato, Papa Giovanni nominò come di lui successore il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, il quale era stato per molti anni stimato Delegato Apostolico a Washington. Aveva, questi, l'abitudine di dire sempre: «*Bene, bene*». Una volta, ricevendo in udienza collettiva gli impiegati di una Congregazione Romana, gli fu presentato, dal Cardinal Prefetto della medesima, tra gli altri, un ufficiale il quale aveva avuto un incidente e s'era rotto una costola. Il Cicognani, salutandolo, disse col solito ritornello: «*Bene, bene*».

**U**n giorno fu chiesto a un alto Prelato: «*Quante persone lavorano in Vaticano?*». E questi: «*La metà...*». Ma dopo la *boutade*, tenne a precisare che non c'era da lamentarsi dei dipendenti, perché la maggior parte faceva il proprio dovere. (Tale domanda ricorda una pasquinata durante l'occupazione francese al tempo di Napoleone: «*Rubano i Francesi a Roma? Tutti no, ma bona parte sì!*»).

**P**apa Giovanni, che non era persona ingenua, come da alcuni scritto, s'atteneva nel suo agire a questo detto di San Bernardo: «*Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*» – “Veder tutto, passar sopra a molte cose e correggerne poche”. Lasciò scritto: «*Questo è il mi-*

*glier modo di vivere: fidarci del Signore, conservare la pace del cuore, prender tutto in buona pace, portar pazienza e far del bene a tutti, mai del male».*

**R**iportò in uso il Camauro, un copricapo di velluto rosso che solevan portare soprattutto i Papi del Rinascimento (si pensi al ritratto di Leone X di Raffaello), e che da molto tempo veniva messo al Pontefice solo sul letto di morte.

**Q**uesto Papa fu uno dei tre del suo secolo i quali preconizzarono lucidamente il proprio successore. Il suo beniamino era il Cardinale Montini, come lo erano stati rispettivamente il Sarto per Leone XIII e Pacelli per Pio XI; di quest'ultimo si dice che giunse addirittura a "designare" il suo Segretario di Stato *apertis verbis* e più volte: confidò, tra gli altri, a Monsignor Tardini: «*Lo mando in giro perché il mondo conosca lui e lui conosca il mondo. Sarà un bel Papa!*»; e ad alcuni Presuli di Germania: «*Ma... queste cose le tratterete meglio con il Cardinale Pacelli, mio successore*»: più chiaro di così! Paolo VI, invece, in visita a Venezia nel settembre del 1972, compì un gesto che si rivelò poi, in un certo senso, profetico: in Piazza San Marco, davanti a migliaia di persone, si tolse la sua stola e la impose sulle spalle del Patriarca Albino Luciani.

\* tratto da "Anche in Vaticano...", Ancora, Milano 1999

## INDICE

Fatima insegna .....	1
La sana dottrina .....	4
La crocifissione [2] .....	8
L'emergere dell'identità cristiana tra giudaismo e impero romano ...	15
Inquisizione: sfatata la "leggenda nera" .....	22
La riforma perduta .....	24
Il ruolo della massoneria spagnola .....	27
Storia minor .....	29